

Vuoti a rendere

Esaminare un cadavere, estrarre i suoi organi (tutti i suoi organi), sezionarli, studiarli, è stato lo strumento che ha consentito alla scienza, a partire dal Cinquecento, di svelare una gran parte dei segreti della vita. Dallo studio del cadavere sono nate discipline essenziali per il progresso scientifico come l'anatomia patologica, la tanatologia e la medicina legale. Prima del 500 – e per tutto il Medio Evo - l'insegnamento dell'anatomia era interamente basato sulla lettura dei testi antichi e in particolare degli scritti dei commentatori di Galeno e dei testi di filosofi arabi come Avicenna. Poche di queste conoscenze si basavano sullo studio diretto del cadavere, anche perché la dissezione del corpo umano era stata praticata con metodo solo ad Alessandria, a partire dal III secolo a .C. e per un periodo di tempo che nessuno è riuscito a stabilire con certezza. Lo stesso Galeno aveva visto sezionare cadaveri umani solo durante il suo soggiorno in quella città e le sue conoscenze di anatomia se le era fatte prevalentemente sulle carcasse degli animali.

Credo che tutti considerino come l'iniziatore della moderna anatomia umana un belga, Andrea Vesalio, che pubblicò la sua opera maggiore – *De humani corporis fabrica*, una pietra miliare nella storia della medicina – a Basilea nel 1543. Vesalio si creò, per la sua opera di dissezione di cadaveri umani, un grande numero di nemici e di detrattori, fu considerato pazzo e accusato di aver eseguito autopsie su persone ancora vive, una calunnia che aveva un fondo di credibilità (nel 500 i segni della morte erano ancora piuttosto incerti) e della quale non riuscì mai a liberarsi.

Non è difficile intuire i motivi che rendevano tanto impopolare l'opera dei primi dissezionatori di cadaveri umani. L'atteggiamento della società nei confronti della morte e dei corpi dei trapassati è cambiato molte volte nel corso dei secoli, come si può desumere dai mutamenti dei "rituali del commiato" e delle sepolture, ma è comunque stato sempre caratterizzato da una forte repulsione nei confronti di un qualsiasi tipo di contatto che un estraneo cercasse di avere con il cadavere di una persona cara, una ostilità che si è quasi sempre espressa anche con la formulazione di impedimenti giuridici nei confronti delle dissezioni anatomiche. I sentimenti che sono stati alla base di questi disagi (e che in parte persistono ancor oggi) sono altrettanto numerosi quanto complessi: per semplificazione, credo che si possa immaginare la costruzione di un solido e potente tabù, basato essenzialmente su una congerie di concezioni escatologiche espresse dalle religioni e dalle superstizioni. L'ostacolo più frequente e più forte aveva a che fare con lo *status* del tutto particolare che assume il cadavere in quasi tutte le culture e che carica di significati simbolici altrettanto potenti quanto vaghi e ambigui il contatto con il corpo del defunto e la sua manipolazione. A ciò va aggiunto il fatto che i riti del riconoscimento della morte e le cerimonie del commiato con il trapassato sono sempre stati carichi di simbolismi complessi. E' vero che molti di essi sono stati abbandonati, soprattutto quando entravano in conflitto con nuove concezioni religiose, ma molti sopravvivono e non sembrano per niente indeboliti dal tempo: "l'estremo saluto", "l'omaggio finale", il pianto dei parenti, il lamento delle prefiche, la commozione degli amici, il saluto delle sciabole, l'applauso (un po' strambo) degli astanti, sono tutti riti di passaggio, momenti intermedi tra l'ultimo respiro esalato dall'uomo e il destino finale del suo corpo (sepolto, bruciato, gettato in mare, divorato dai parenti più stretti), la morte vera, l'ingresso nell'Ade dal quale non si torna più indietro. In questo intervallo di tempo, il processo del morire è come incompiuto, c'è ancora qualcosa di vivo nell'involucro, il guscio non è ancora vuoto. E' per questo che il dolore più acuto si avverte quando le viti chiudono il coperchio della bara, il lamento più alto quando la vista del defunto viene negata e negata per sempre. Per questo, interferire con queste cerimonie di congedo e di pacificazione, turbare queste poche ore riservate a una separazione progressiva e, tutto sommato, meno dolorosa, provoca una vera e propria ribellione.

Una opposizione della religione cattolica nei confronti delle dissezioni è molto probabilmente esistita, ma non ci sono documenti che la confermino. Il divieto di Bonifacio VIII di far bollire i

cadaveri per ricavarne scheletri scarnificati ha un significato del tutto particolare e ha a che fare soprattutto con il commercio delle reliquie. Solo in tempi molto recenti sono state espresse critiche (oltretutto molto caute) contro l'abitudine degli studenti di medicina di bollire i teschi umani dopo averli riempiti di fagioli secchi e aver tappato il forame occipitale, un modo certo discutibile, ma altrettanto certamente efficace per separare le ossa del cranio (quelle della base sono le più difficili da studiare): scarso rispetto, forse, ma medici più preparati.

Un ostacolo alla dissezione è venuto per molto tempo dal pregiudizio popolare relativo a una presunta impurità del cadavere, impurità contagiosa che però non riguardava gli uomini malvagi e le donne disoneste, e non può essere un caso che questi siano stati a lungo gli unici corpi disponibili per gli studi di anatomia.

Che l'autopsia sia irriverente e contaminata in modo volgare, improprio e violento i "resti mortali" dei nostri cari è comunque opinione ancora diffusa. Del resto, pensate al vostro corpo: vi ha servito bene, è stato persino generoso con voi (e voi non lo avete sempre ricambiato), non vi sembra che dovrebbe essere considerato qualcosa di più di un guscio vuoto, dopo la vostra dipartita, e che meriterebbe più rispetto di quello che gli viene riservato una volta che si trova disteso su un tavolo di marmo? Ricordo (sono stato interno in un Istituto di Anatomia Patologica e ho preparato lì la mia tesi di laurea) autopsie eseguite con un certo nervosismo per la presenza di parenti che urgevano alla porta della sala anatomica, qualche volta protestando e lamentandosi. Ricordo anche qualche ragione di disagio e di imbarazzo per l'eccessiva familiarità dei tecnici con i corpi sui quali dovevano lavorare: ad esempio, nella cavità addominale di molti cadaveri venivano inseriti organi fissati in formalina prelevati in precedenti autopsie, dei quali altrimenti sarebbe stato complicato liberarsi. Insomma non si è completamente dissolto il concetto di autopsia "ultimo oltraggio" o "estrema punizione", la stessa considerazione che ne avevano i magistrati di molti secoli or sono e che li sollecitava a consegnare i corpi dei malfattori agli studiosi. La straordinaria utilità degli studi autoptici per il progresso della medicina non viene invece in mente a nessuno. Siamo in effetti una strana società: più stupide sono le idee che coltiviamo, più a lungo riusciamo a farle sopravvivere.

Scheda

In quasi tutte le sale anatomiche c'è una scritta sulla quale dovremmo meditare : "*Hic mors gaudet succurrere vitae*"

Lo scopo dell'autopsia è quello di determinare le cause della morte e di precisarne modalità e tempi. L'autopsia ha anche altri scopi (giudiziari, ad esempio, nonché didattici e scientifici). L'esame di anatomia patologica è, in quasi tutte le Università, il più difficile dell'intero corso di studi di medicina.

Non riesco proprio a immaginare le sale autoptiche come salotti confortevoli nei quali discutere di scienza o di filosofia con gli amici. C'è, ad esempio, un cattivo odore, molto pungente, e i cadaveri hanno un aspetto tutt'altro che rassicurante.

Le sale autoptiche che vediamo ogni giorno nei serial televisivi sono tutt'altra cosa. I cadaveri, ad esempio. Se penso ai corpi che ho visto sdraiati sui tavoli da dissezione, li ricordo grigi, con una rigidità marmorea. Era come se la morte avesse fatto il nido dentro di loro, un uovo di pece grigia nascosto tra i visceri a risucchiare e attirare verso di sé tutta la superficie del corpo e a irradiare il suo cattivo colore. Nei serial televisivi nessuno si stupirebbe se, di tanto in tanto, il cadavere desse una mano al patologo durante la dissezione ("dia a me, dottore, lo tengo io").

4 soli